

Antonio Mattei

Quella pietra per legare il somaro

Sulla *ramata* di confine tra gli *infidèi* di Stortoni e Alfredo de la Biffetta, alle Pianacce, mentre parliamo di integrazione del grano e della cattiva stagione per le ciliegie, Giuseppe mi indica *en passant* un cippo in pietra come un piccolo paracarro finito lì chissà come. Sembra intero, mentre mi viene fatta notare una fessura che lo attraversa trasversalmente in modo irregolare, dividendolo in due pezzi perfettamente sovrapposti e combacianti: di recente è stato preso appetto inavvertitamente da un trattore, e se ancora si trova lì, sia pure rabberciato sommariamente, è solo per la mania di Giuseppe di raccogliere tutto - o di non buttare niente, che è lo stesso - e "mettere là" (il nostro bidello avrebbe potuto essere un ottimo antiquario).

Liberando la pietra dall'erba che mezzo la ricopre, sfiorandone con le mani la superficie ruvida e maculata di muschio, si notano meglio e si sentono al tatto due linee incavate. Sono due lettere, due C maiuscole: "Contessa Cini - dice subito Giuseppe riferendoci quanto ha sempre sentito dire a sua volta - ... questa, una volta, era proprietà della contessa Cini". Sì, ma... un tempo tutto il territorio di Piansano era di proprietà della casa Cini. Dal punto in cui ci troviamo mancano ancora un paio di chilometri buoni al confine territoriale con Toscana, e dunque che senso ha un cippo in mezzo al latifondo?

Scavalco la *ramata* e controllo l'altro lato del cippo, quello che guarda a nord, verso il paese. Vi sono incise altre due lettere, C e P maiuscole. Comincia a farsi strada la spiegazione, che diventa chiara definitivamente quando Giuseppe mi conferma che gli *infidèi* di sopra sono più grandi di quelli di sotto, anzi, sono esattamente il doppio: dodici stiaia contro sei, ossia un ettaro e mezzo contro tre quarti di ettaro. Ecco, la colonnina rappresenta dunque il confine tra *infidèi* "vecchi" e "nuovi", e di conseguenza le iniziali incise dovrebbero stare per **Casa Cini** (o *Comes Cini*) e **Comune di Piansano** (o *Civitas Plansanensis*).

Rivado così con la memoria ai documenti cartacei studiati a suo tempo, a quel 20 luglio di 113 anni fa, anno di grazia 1887, quando il sindaco dell'epoca, il *sòr Chécco* Lucattini, si presentò a Roma nello studio del notaio Francesco Evaristo Gentili per incontrarsi con la contessa Adele Piacentini, vedova di recente del conte Giuseppe Cini junior e rappresentante legale dei figli minorenni Carlo e Mario.

Per quanto non nobile, personalmente Lucattini era un "possidente" d'antico stampo, e quindi un qualche punto d'intesa con la contessa l'avrà pure trovato, ma in realtà lui si trovava lì in rappresentanza dei suoi amministrati, che invece con la casa Cini erano in guerra da decenni. Il motivo era sempre quello: il riconoscimento degli usi civici, ossia di quelle antichissime prerogative di pascolare, seminare e

di far legna che la popolazione di Piansano vantava sul territorio, interamente appartenente ai Cini sin dal 1822, cioè da quando il primo conte Giuseppe l'aveva acquistato dal precedente proprietario, il principe polacco Stanislas Poniatowski.

L'argomento è complesso e volentieri rimando al libro "Terra Planzani", che appunto di esso si occupa in modo specifico. In questa sede basterà ricordare che finalmente, dopo una serie infinita di scontri e vertenze giudiziarie, con quell'atto del 1887 si raggiunse un accordo: la comunità piansanese avrebbe rinunciato ad esercitare sull'intero territorio il diritto di semina, ma in compenso avrebbe avuto in proprietà una parte del territorio stesso, un po' come una buonuscita, che per l'occasione fu stabilita in 175 rubbia senesi, ossia 276 ettari.

Era la cosiddetta **affrancazione**, vale a dire la liberazione del restante territorio da una servitù secolare che di fatto ne limitava la proprietà e ne comprometteva il rendimento. A Piansano ne furono fatte tre, di affrancazioni, una per ogni diritto (pascolo, semina, legnatico): nel 1859 e nel 1887 con la casa Cini, e nel 1905 con il Monte dei Paschi di Siena, successivo proprietario. Ogni volta, per l'abolizione dell'uso civico si ebbe in corrispettivo un certo quantitativo di terreni, ma mentre la prima volta tali terreni andarono poi perduti per un intrighissimo e mai risolto "giallo" giudiziario, nel 1887 e nel 1905 si decise di frazionarli immediatamente in quante più quote possibili e di assegnarli ai cittadini in quella particolare forma di affitto che è l'enfiteusi perpetua: l'*infidèe*, appunto, come si dice da noi riferendosi a quegli appezzamenti di terreno, distinguendo quelle "vecchie" del 1887-90 da quelle "nuove" del 1905-06. In quella circostanza il consiglio comunale ne deliberò la costituzione "nel maggio del 1888, e nell'ottobre successivo (in tempo, cioè, per la semina) le enfiteusi furono assegnate, sebbene solo nell'agosto 1890 si sia arrivati alla stipulazione del relativo contratto. Fra tutti coloro che avevano presentato domanda furono sorteggiati ben 175 capi famiglia, a ciascuno dei quali fu assegnata una quota di un rubbio, pari ad ettari 1,53, nelle località Dogane propriamente dette, Poggio di Brizio, Poggio di Cordino, Pozzarèllo, Acquabianca, Ansidonia, Poggio de' Prati e Pianacce".

Tutta la zona sud del territorio - da poco prima dei silos Sonno, per intenderci, fino al confine con Toscana - rimase dunque di esclusiva proprietà della casa Cini, dove la popolazione non avrebbe più potuto continuare a far valere alcun diritto, ed evidentemente fu tale l'importanza annessa a quell'atto di affrancazione, da sentire il bisogno di evidenziare quella linea di demarcazione con dei cippi in pietra come per un confine di stato: "Comunisti" a nord, Cini a sud.

In realtà quei confini durarono poco. Dopo



Piansano, località Pianacce, cippo confinario in pietra tra *infidèe vecchie e nove*, con le sigle CC (Casa Cini) e CP (Comune di Piansano).

Dimensioni: altezza cm. 92 (di cui cm. 57 dal suolo); larghezza cm. 22; spessore cm. 16. Questo della fotografia (sopra), situato nel punto indicato dalla freccia nella cartina della pagina a fianco, è proprio quello al quale Giovanni Stortoni "legava il somaro". Era finito sottoterra ed è stato dissotterrato dalla ruspa dopo la stesura di questo articolo, durante i lavori per la bonifica della discarica. Perciò si presenta ancora in buono stato di conservazione.



Trafugati e dispersi, è raro perfino trovarne riutilizzati da privati, come questo (sotto) addossato come paracarro allo spigolo della casa di Vicolo Vecchio 35, con incisa sull'altra faccia la sola lettera B (?), "riciclato" da Egidio Adagio che a sua volta l'aveva trovato murato nella *pianca* del camino di quella stessa casa all'epoca del restauro. (foto Bruno De Carli)

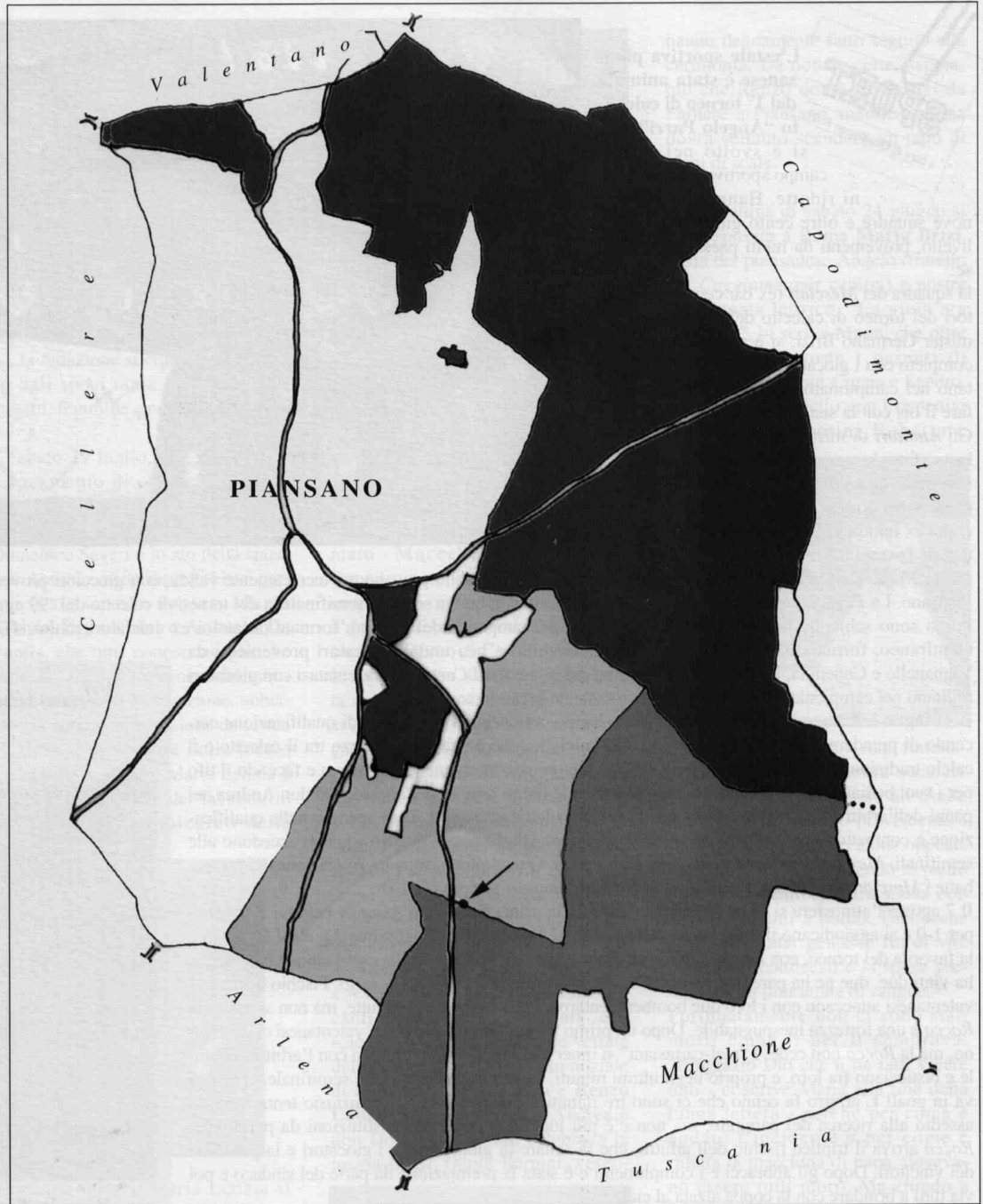


alcuni anni, nel '97, i Cini furono privati della Castellania in un giudizio di espropriazione, e nel 1905, come si diceva, si addivenne ad una terza affrancazione con il successore Monte dei Paschi per la rinuncia al diritto di legnare. Più di 400 ettari furono suddivisi in quote di mezzo rubbio (ha. 0,80 circa) ed assegnati ad oltre 470 capi famiglia con decorrenza 1° gennaio 1906: l'*infidèe nove*, proprio nelle località contigue a quelle precedenti. Col tempo qualche assegnatario magari ha anche accorpato "vecchio" e "nuovo" e il cippo in pietra, oltre a non servire più, sarà stato perfino d'intralcio.

Nella zona ce n'erano diversi, mi dice Giuseppe. Lui stesso ne ricorda tre o quattro, lungo quella "linea Maginot", e di là dalla strada, proprio vicino all'immondezzaio, ce n'era uno al quale suo padre era solito legare il somaro. Spariti tutti uno alla volta, è rimasto quest'unico esemplare, forse proprio perché capitato nel suo terreno, stretto tra la vigna e il confine con il contadino dirimpettaio, dove non poteva passare il trattore, e quindi protetto dalla fratta che vi si era arruffata sfacciatamente. Guarda caso, subito dopo che la vigna è stata tagliata, la colonnina mostra ora quella ferita che la rende ancor più precaria, e io mi raccomando a Giuseppe, che intanto mi aiuta a fotografarla, perché nella generale noncuranza, almeno lui conservi quest'ultima reliquia, testimonianza muta di una pagina importante della nostra storia.

... Ma veniamo distratti da una lepre, nella costa di fronte, che dopo essere sbucata in corsa da uno scarto, si ferma ad "oziare" mimetizzandosi tra il secume. Per un po' aspettiamo in silenzio, poi Giuseppe batte forte le mani e la lepre torna ad arrancare con le sue orecchione, saltando a zig zag fino a raggiungere la sommità e a sparire alla nostra vista. Dovrebbe essere uno spettacolo quasi usuale, in aperta campagna, e invece quegli animali sono ormai una rarità. E rimango a guardare, e non posso fare a meno di paragonare al loro il destino di questi documenti materiali di storia, abbandonati anch'essi al saccheggio e ugualmente minacciati di estinzione.

Con singolare coincidenza, proprio nel giugno scorso sono stati apposti ben 50 nuovi termini in peperino per il riconfinamento dei boschi comunali. Se ne è data notizia nei "flash" del precedente numero del giornale.



Cartina del territorio comunale di Piansano con l'indicazione delle tre fasi più importanti della sua quotizzazione (Fonte: "Terra Planzani". Elaborazione grafica: Ufficio tecnico comunale, geom. Luigi Martinelli).

Il grafico rappresenta un po' il nostro "risorgimento contadino", ossia il secolare e travagliato processo di appropriazione del territorio, con la progressiva scomparsa del latifondo e la costituzione di piccole e piccolissime "proprietà" familiari. Neanche queste, data la ristrettezza complessiva del territorio, saranno sufficienti ad assicurare la crescita economica della popolazione, ma rappresenteranno comunque, quasi come vere e proprie "guerre d'indipendenza", altrettante tappe fondamentali del suo riscatto sociale:

- *infidèe vecchie* (1887-1890): 276 ettari divisi in 175 quote di ha. 1,53 ciascuna.
- *infidèe nove* (1905-1906): 425 ettari divisi in 470 quote di ha. 0,80 ciascuna. (Altri 200 ettari circa di superficie boschiva, ottenuti pure dall'affrancazione, rimasero ovviamente indivisi, di proprietà collettiva)
- *"infidèe" della Cooperativa combattenti* (1919-1920): oltre 700 ettari divisi in 309 quote di ha. 2,35 l'una.



Ecco come si presentava la Poggetta ancora nell'inverno del 1978 dalla discesa delle Caciare. Il palazzo in primo piano, che visto così sembra avventuroso ma dalle Capannelle appariva, isolato sulla sommità, con una normale gradevolezza architettonica, fu demolito nel novembre del 1981, ormai da un pezzo completamente disabitato e con qualche accenno di lesioni varie. La nuova struttura in cemento, costruita subito dopo e adibita a parcheggio, se da una parte si è rivelata di una certa utilità pubblica, dall'altra non si può dire che brilli per l'armonia delle sue linee e l'inserimento nell'abitato circostante. Diciamoci anzi la verità: a volte certe cose sembrano essere buttate là quasi per dispetto, tanto stridono all'impatto. Ammessa la necessità della struttura, e in quelle proporzioni, sarebbe stato proprio impossibile, per esempio, ammorbidirne un po' la moderna spigolosità, e magari rivestirne in tufo le pareti cementizie? Al confronto, il maniero preesistente sembra la casetta dei sette nani.

